



ROMACULTURA DICEMBRE 2016

Democrazia e conflitto per una Sinistra da rifondare

Comunicazione segnico cromatica

Aleppo peggio di Sarajevo

Salvate i conigli dalle Festività Luculliane

L'Europa e la russomania

Ispirato dalle Scritture

Il frutto dell'arte italiana

Tra fichi e ossi

La tomba del Tasso

Bentornata Artemisia

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



..... DEMOCRAZIA E CONFLITTO PER UNA SINISTRA DA RIFONDARE

Alcune riflessioni sul post-referendum

In un articolo pubblicato il 29 novembre scorso dal New York Times, la giornalista Amanda Taub, citando uno studio di due giovani scienziati politici, sintetizza i tre fattori coi quali si può misurare il grado di stabilità di una democrazia: 1) il sostegno dei cittadini e delle cittadine; 2) l'ampiezza della disponibilità pubblica a forme di governo non democratiche, financo a regimi militari; 3) la crescita di consenso dei cosiddetti "movimenti e partiti anti-sistema" [1].

Utilizzando questo metro di valutazione, dovremmo dare una valutazione positiva dell'esito del referendum costituzionale del 4 dicembre scorso in Italia: l'affluenza del 65% (nonostante non fosse necessario il raggiungimento del quorum) dimostrerebbe una discreta coscienza dell'importanza politica che rivestiva questo passaggio istituzionale e una rinnovata disponibilità alla partecipazione nei processi decisionali attraverso gli strumenti di democrazia diretta individuati dalla nostra Costituzione; la vittoria del NO, con più del 59% dei suffragi, a sua volta dimostrerebbe una netta volontà popolare di difendere non solo gli strumenti e le architetture istituzionali definite dalla carta costituzionale, ma in questo modo di difendere anche i valori e principi affermati nella prima parte di questa.

Tuttavia, provando ad andare un po' più a fondo e cercando di capire le motivazioni più profonde che hanno animato il variegato fronte politico e sociale del NO referendario, la situazione si presenta, a mio avviso, molto meno omogenea e molto più problematica. Per sintetizzare, in questo rifiuto della presunta "riforma costituzionale" targata Renzi-Boschi si sono incrociate almeno tre motivazioni politiche fondamentali: 1) l'effettiva volontà di salvaguardare il testo e l'impianto costituzionale da una riforma che vedeva, come ha scritto Gaetano Azzariti[2], la democrazia come un intralcio e che avrebbe nei fatti aperto le porte ad un inasprimento autoritario della forma di governo, con la concentrazione oggettiva del potere anche legislativo e di controllo nelle mani del governo (governo che, con la riforma elettorale dell'Italicum, rischia tuttora, se questa riforma venisse applicata anche per l'elezione del Senato, di rappresentare una esigua minoranza del corpo elettorale); 2) l'opposizione politica e sociale all'operato non solo del governo Renzi e del Partito Democratico, ma a anche a tutti quegli esecutivi che lo hanno preceduto negli ultimi anni; 3) questa opposizione politica e sociale era a sua volta divisa fra chi, come ha scritto Anna Fava, difendeva «l'idea di una società plurale e eterogenea, fatta di razze e generi diversi, di diverse opinioni politiche e fedi religiose [...] fisiologicamente percorsa da conflitti[3]», e chi invece era mosso da un'idea di società chiusa, permeata dall'egoismo sociale (di classe, di razza e di genere), per il quale la soluzione dei problemi sociali passa per la sopraffazione di chi sta peggio o solamente di chi è diverso.

Uno dei principali insegnamenti della Costituzione, che ci piaccia o meno, sta proprio nel riconoscimento del carattere conflittuale della società moderna e nella necessità di individuare soluzioni il più possibile condivise per garantire alla cittadinanza quei diritti che la Carta stessa sancisce nella sua prima parte. L'ex premier Renzi, la maggioranza di governo che lo ha sostenuto (e che ora sostiene Gentiloni), il Partito Democratico, avrebbero dovuto interrogarsi, già subito dopo l'uscita dei primi exit poll nella tarda serata del 4 dicembre, su come i provvedimenti di questi anni non solo non abbiano fatto uscire l'Italia dalla profonda crisi economica in cui versa, ma abbiano di fatto spaccato ulteriormente il Paese, aumentando fortemente le disegualianze: basti solo pensare al decreto "sblocca Italia", al famigerato Jobs Act, alla "Buona Scuola", al cosiddetto "Decreto salva banche", quello "taglia sanità" della ministra Lorenzin, solo per fermarci a quelli più importanti (e più odiati). Provvedimenti sui quali il PD e le forze politiche alleate non solo non hanno mai aperto un serio confronto con le forze sociali e sindacali impattate da quelle leggi, ma che nei confronti dei movimenti che hanno protestato e manifestato in



questi due anni, hanno spesso solo usato il linguaggio dell'arroganza e della repressione, come dimostrano gli almeno cinquanta episodi di cariche violente della polizia, di pestaggi di contestatori, fossero essi lavoratori, studenti, correntisti bancari.

Col Referendum del 4 dicembre il segnale di sfiducia popolare al governo Renzi e al PD è stato inequivocabile, ed è arrivato proprio da chi questi provvedimenti legislativi li ha subiti nel modo più drammatico: il meridione del Paese (col dato quasi plebiscitario della Sardegna), le zone periferiche delle grandi città, i/le giovani (vittime della interminabile precarietà e disoccupazione). Invece dal segretario del Partito Democratico non solo nessuna autocritica, ma neanche il tentativo di capire il "grido di dolore" che arriva dalla "periferie" (geografiche, sociali, generazionali) del Paese, solo negazione o rimozione. Lo dimostrano non solo le parole di Renzi già la sera del 4 dicembre, il limitare gli errori ad aspetti di "comunicazione", o quelle imbarazzanti di Gennaro Migliore sul Jobs Act (il problema dei voucher sarebbe stato semplicemente che qualcuno ha pensato che si potesse abusare di loro), o ancora quelle del nuovo presidente del consiglio Gentiloni, per il quale sui temi del lavoro (e in particolare sull'art. 18) il governo non farà alcuna marcia indietro.

Di fronte a questo scellerato esempio di arroganza e di inettitudine, chi incasserà nel breve periodo i risultati dell'esito referendario saranno paradossalmente proprie quelle forze politiche non solo lontane ai valori di eguaglianza e solidarietà sociale, ma anche dai valori e dai principi stessi della Costituzione repubblicana, (si pensi non solo e non tanto al Movimento 5 Stelle o a Forza Italia, ma soprattutto a forze politiche apertamente razziste come la Lega Nord o dall'eredità politico-culturale inequivocabilmente fascista come Fratelli d'Italia).

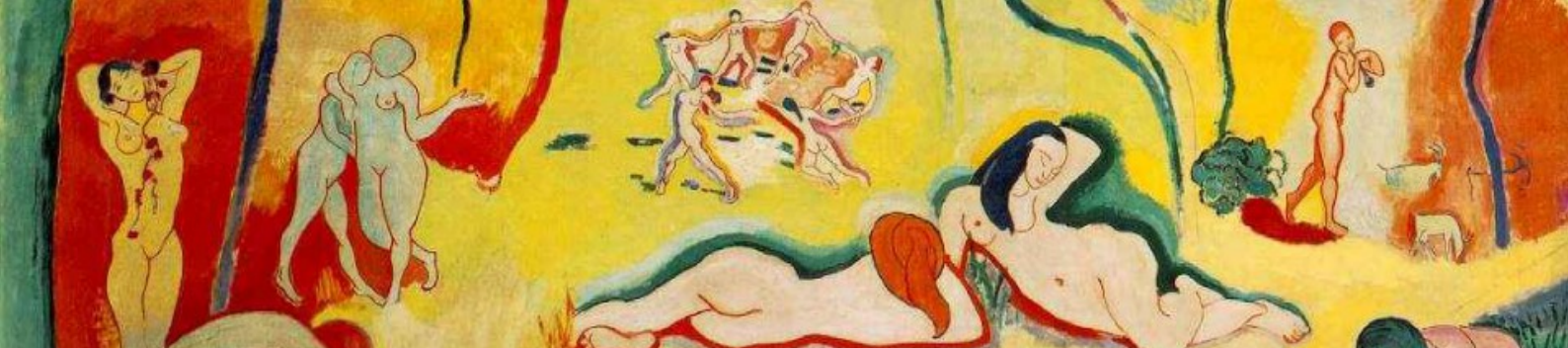
Per questo, oggi nel variegato campo della Sinistra più che arrovellarsi il cervello su formule elettorali e proposte di governi di coalizione, sarebbe necessario un serio processo di rifondazione, fatto innanzitutto di presenza e lavoro politico nei luoghi e fra i settori sociali che hanno espresso il loro NO alla riforma costituzionale. È l'unica possibilità per ricostruire una politica credibile ed alternativa a quella imposta dai centri del potere economico e finanziario europeo, ed eseguita dai vari governi tecnici o a guida PD che si sono avvicendati in questi anni. Una politica che ascolti il conflitto sociale e sia capace di risvegliare la partecipazione dei tanti uomini e delle tante donne che non hanno niente a che vedere tanto con la tecnocrazia renziana, quanto col becero populismo liberista del M5S e con quello razzista di Lega e Destra.

[1] Cfr. L'URL http://www.nytimes.com/2016/11/29/world/americas/western-liberal-democracy.html?_r=0.

[2] Cfr. G. Azzariti, *Contro il revisionismo costituzionale*, Laterza, Roma-Bari, 2016.

[3] Cfr. l'URL <http://effimera.org/partire-dal-no-rilanciare-la-partecipazione-anna-fava/>.

Alberto Pantaloni



..... COMUNICAZIONE SEGNICO CROMATICA

L'evento, promosso dalla Pinacoteca d'Arte Contemporanea "Giovanni da Gaeta" di Gaeta ed organizzato dalle Associazioni Culturali "Movimento Aperto" di Napoli e "Fuori Centro" di Roma, è l'ultimo appuntamento di Osservazione 2016 ciclo di cinque mostre in cui gli artisti dall'Associazione culturale Fuori Centro, tracciano i percorsi e gli obiettivi che si vanno elaborando nei multiformi ambiti delle esperienze legate alla sperimentazione.

Da sempre, il bisogno di comunicare, ha indotto l'uomo a tradurre in forme visive il proprio pensiero e questa necessità ha imposto fin dagli esordi la ricerca dei supporti su cui esercitare tutte le forme d'espressione; il materiale interviene sul gesto, lo strumento, la grafia.

Da qui nasce nella ricerca artistica quell'ampia sezione definita genericamente "Libro d'artista" dove il supporto, la forma e la creatività diventano un tutt'uno.

La mostra si propone come un'esperienza di senso e una riflessione sulla vitalità della forma/libro in un momento in cui un diluvio di immagini e di parole testimonia proprio la difficoltà del comunicare, l'usura degli strumenti tradizionali e dei linguaggi. Indecifrabile, ossimorico, ibrido oggetto, il libro d'artista non è il libro illustrato. Il libro d'artista disturba le abitudini visive, le gerarchie della comunicazione. E' quindi un territorio di conflitto, un corto circuito. Amato dalle avanguardie del Novecento, piace anche oggi, quando la forma stessa del libro è in crisi. L'evento si propone di dar conto delle varie tipologie in cui si può riconoscere il libro d'artista, esplorandone il senso.

Artisti: Minou Amirsoleimani, Maria Cristina Antonini, Michele Attianese, Vittorio Avella, Antonio Baglivo, Franca Bernardi, Francesco Calia, Antonio Carbone, Elettra Cipriani, Pasquale Coppola, Gianni De Tora, Lucia Di Miceli, Gabriella Di Trani, Eduardo Ferrigno, Salvatore Giunta, Antonio Izzo, Gruppo Laloba, Silvana Leonardi, F. Lucrezi – C. Isernia, Giuliano Mammoli, Cosetta Mastragostino, Rita Mele, Patrizia Molinari, Luigi Pagano, Antonio Picardi, Teresa Pollidori, Giuseppe Ponzio, Rosella Restante, Marcello Rossetti, Gianni Rossi, Alba Savoi, Grazia Sernia, Filippo Soddu, Ernesto Terlizzi, Pasquale Truppo, Ilia Tufano, Oriano Zampieri.



CODEX

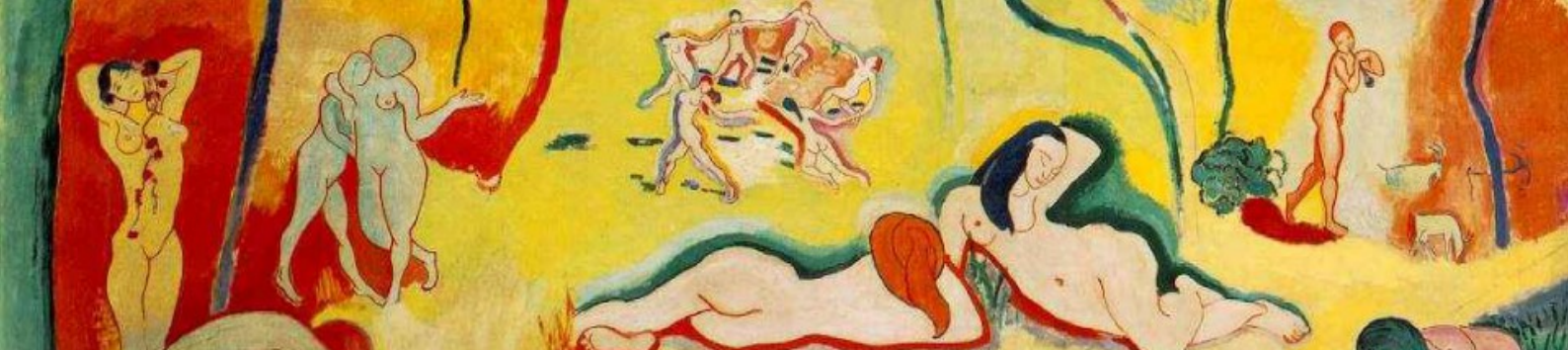
La forma del messaggio

Fino al 30 dicembre 2016

Studio Arte Fuori Centro

Roma

via Ercole Bombelli, 22



..... ALEPPO PEGGIO DI SARAJEVO



È difficile comprendere il motivo di tanto giubilo di Damasco nell'aver riunificato Aleppo est con la parte ovest, quando le truppe che permettono ad al-Assad di imporre la sua dittatura si dimostrano baldanzose verso donne e bambini, ma dei pavidi davanti ai neri standardi del Daesh.

Aleppo sarà di nuovo tutta sotto l'autorità di Damasco, ma Palmira, con la "ritirata" delle truppe governative siriane, è nuovamente terreno di scorrerie dei fanatici seguaci dello sceicco nero.

Sicuramente in Italia c'è chi come Francesca Paci ha interesse della sorte, con arrivo dei liberatori, di migliaia di persone, ma è certo che in parlamento non siede un solo individuo che abbia alzato la voce in difesa delle vittime.

I pentastellati o quelli della sinistra italiana, ma neanche Giuliano Ferrara e Il Foglio siria-aleppo-inferno-morte-ovunque-nel-report-di-amnesty-aleppo-bombardamenti-9sempre pronti a prendere giustamente le parti delle vittime, non pensano neanche ad un sit-in silenzioso, con delle candele, davanti all'ambasciata siriana.

Le variegiate truppe di al-Assad, dopo un durissimo assedio e un incessante bombardamento, si impossessano di Aleppo.

Di quella parte di città dove si erano asserragliati i "ribelli", quell'Aleppo a est ridotta alle macerie di un cimitero di donne e bambini, di medici e insegnanti, città martoriata sulla quale l'artiglieria e l'aviazione che spalleggia Damasco ha fatto pratica di bersaglio su ospedali e scuole.

Con l'espugnazione dell'altra Aleppo le sofferenze della cittadinanza non sono finite: ora le truppe d'occupazione rastrelleranno in cerca di ogni possibile sospetto che possa essere un "ribelle".

Se sugli adulti, uomini e donne, si può lasciare anche solo il sospetto di essere terroristi, ma quale colpa devono espiare i bambini?

siria-aleppo-ale13-k2tf-u10901106824934yki-680x596lastampa-itLa Russia, in questo desolante panorama d'incivile convivenza, avalla se non addirittura si fa promotrice di queste azioni che è difficile non definire crimini contro l'umanità mentre noi siamo impegnati a far sedere in parlamento delle persone capaci solo di mortificare l'Italia.

Ora stanno cercando di aprire dei corridoi "umanitari" per l'evacuazione, a singhiozzo, dei civili e dei ribelli "moderati", quelli che non alzano la voce, che camminano con il capo chino e magari faranno ogni tre passi una genuflessione di ringraziamento per tanta magnanimità di aver salva la vita.

Gianleonardo Latini



..... SALVATE I CONIGLI DALLE FESTIVITÀ LUCULLIANE

In queste festività, come in altre festose occasioni, sarebbe bello astenervi dal solito sterminio di conigli e quaglie, magari evitate la polenta con gli osei (uccellini) e fatela con i broccoli o tuttalpiù con le salsicce, ma lasciamo che le lepri scorrazzino tra boschi e prati, liberi di sfuggire se è possibile alla crudele catena alimentare, per il naturale equilibrio della natura.

Non macchiatevi di questa autentica barbarie, lasciate naturalmente il compito a lupi e falchi, risparmiate questi animaletti dal simpatico musetto, ormai quasi candidati a essere equiparati a quelli domestici.

Magari come animali domestici potrebbero essere impegnativi e soffrire l'isolamento in una abitazione, ma sicuramente sono degli ottimi terapeuti nella pet therapy.

Se per caso il divorare conigli e quaglie o altri innocenti animaletti vi può distrarre festività-luculliane-coniglio_tenerinodal molestare donne e bambini allora siete eccezionalmente autorizzati a compiere tale sterminio.

Uno sterminio che coinvolge, in osservanza delle tradizioni religiose delle tre fedi monoteistiche di Abramo, anche agnelli e capretti.

Certo, è meglio che si divori un coniglio in salmi che perpetrare una strage di bambini in stile Aleppo o Yemen, per conflitti e carestie conseguenti. Fate quello che volete in cucina, ma non prendete ad esempio Hannibal the Cannibal, perché, come teneva a sottolineare Paolo De Benedetti – il teologo della salvezza degli animali –, “siamo cocreature” per relazionarsi con ogni creatura è posto sullo stesso piano rispetto alla possibilità di salvezza eterna.

Gianleonardo Latini





.....L'EUROPA E LA RUSSOMANIA

I primi varchi alla russomania nell'Unione europea si sono aperti alcuni anni fa con Malta che si sostituisce, dopo la crisi finanziaria, a Cipro come paradiso fiscale per i russi.

È facilmente prevedibile scegliere per un rapporto preferenziale la Russia, quando offre, per salvare il sistema bancario cipriota, aiuti "senza condizioni", ciò che non si può dire della severa troika Ue-Bce-Fmi. Una magnanimità russa che Cipro ricambia schierandosi con Mosca nel conflitto russo-georgiano e con una posizione critica rispetto allo scudo spaziale statunitense.

Un'amicizia di cui ne beneficiano entrambi, con le pretese turche sui giacimenti d'idrocarburi scoperti al largo di Cipro e con Israele che vuol diventare il leader regionale nella produzione energetica, oltre al fatto che la Russia è in cerca, con il conflitto siriano, di un'altra base navale, in alternativa a quella siriana di Tartus o solo per rafforzare la presenza russa nel Mediterraneo.

Anche la crisi economica greca ha facilitato Atene nel vedere Mosca con molta simpatia, senza limitarsi al ruolo di ponte fra l'Unione europea e la Russia. Il gasdotto e forse aiuti economici potrebbero essere dei buoni motivi per la Grecia per spostare il suo baricentro verso la Russia.

L'Ungheria di Orban guarda a Putin come un modello nel governare con mano autoritaria, capace di ridurre l'opposizione a una flebile voce, un paese fortemente nazionalista, sentendosi sotto pressione dalla Ue per la situazione migratoria che preme ai confini, ma non del tutto xenofobo.

Lo schieramento filorusso, con le recenti elezioni, si arricchisce con la Bulgaria di un altro paese della Ue e con la Moldavia, un candidato ad entrare nell'Unione.

La Germania ha sempre fatto lucrosi affari con la Russia, ma continua a tenere una posizione critica sul continuo disprezzo di Putin verso i Diritti umani, mentre la Francia potrebbe eleggere nel 2017, con François Fillon, un presidente che guarderà alla Russia con meno severità della Ue, ma anche Marine Le Pen, la sua avversaria razzista, ha espresso posizioni russofile.

La Russia non ha solo scardinato il monolite europeo conquistando le simpatie di alcuni governi, ma concedendo anche finanziamenti bancari non solo a gruppi euroscettici, ma anche populistici e xenofobi, fomentando una situazione d'incertezza che vorrebbe far sfociare, grazie alle formazioni di estrema destra, nel caos per indebolire l'Unione.

I vari governi, in tutto questo riorientarsi verso Mosca, sembrano non aver preso in considerazione i nuovi rapporti russo-turchi. Governi che hanno espresso tutte le loro differenti animosità per il governo di Erdogan e le formazioni nazionaliste verso i turchi in generale, ma c'è da dire che quando si possono fare buoni affari il denaro non puzza.

La messa in discussione dei Diritti umani in Turchia ha partorito un timido altolà alla presa in considerazione di far aderire la Turchia alla Ue che si va scontrare con il ruolo di sentinella dei confini europei affidatogli.

Sono alcune delle contraddizioni di un nuovo assetto geopolitico, dove ci si confonde nel distinguere tra chi corteggia chi è in fuga, in un rincorrersi in cerchio, dove i vari invitati ad una cena a un tavolo rotondo vivono nell'ignorare di chi siede subito dopo il commensale alla propria destra e a quello di sinistra, avendo un panorama limitato, potendo essere un suo amico o anche no.

In Russia i Diritti vengono messi in discussione e in Siria l'aviazione di Putin sembra impegnata a radere al suolo, senza alcuna pietà per gli abitanti, case e ospedali, edifici di culto e scuole, impegnata in una sorta di gara su chi meriterà il trofeo di criminale di guerra con al-Assad e tutte gli altri contendenti di entrambi gli schieramenti.



Mai così tanti medici e bambini, perfino i clown, sono le vittime civili di questa mattanza per una inconsulta protezione di Damasco che Putin giustifica con il non voler far diventare la Siria come la Libia.

Un cerchio dove tutto sembra ormai girare intorno a Mosca, come dimostrano le continue affermazioni del nuovo presidente statunitense, dove Putin è ammirato e Castro è bollato come un brutale dittatore, nell'ora della sua scomparsa, a dispetto di quanto il leader russo afferma "Castro è stato un amico sincero e affidabile della Russia".

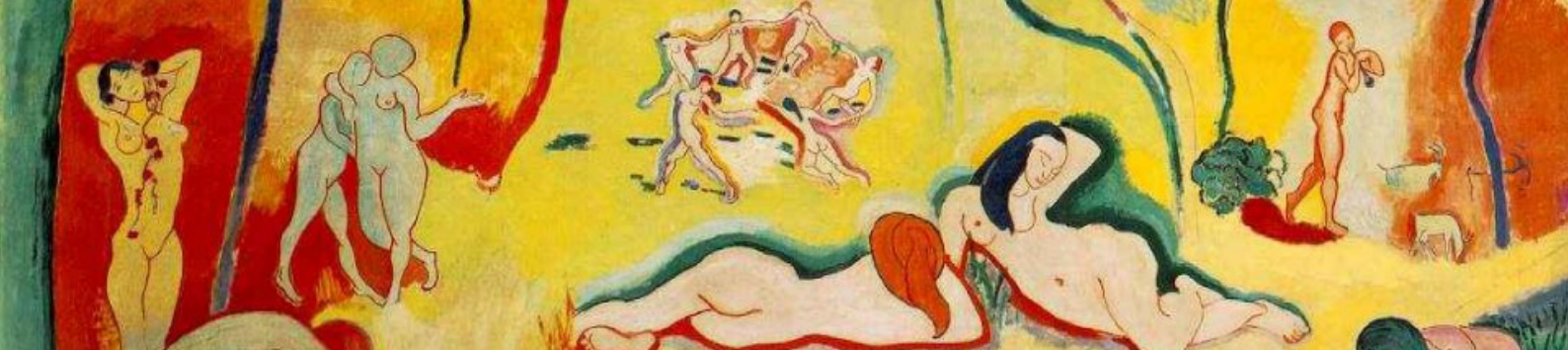
Quanto ancora potranno rimanere in vigore le sanzioni che l'Occidente ha varato contro la Russia, in occasione dell'annessione della Crimea, visto il pronunciamento di alcuni leader europei per una loro "rimodulazione"?

E soprattutto come la prenderanno i paesi Baltici, pervasi dalla paura di un'imminente invasione russa, verso questa russomania dei paesi balcanici?

Una paura quella baltica che ha suggerito alla Lettonia e alla Lituania di realizzare un vademecum con le cose da fare in caso d'invasione russa, mentre in Estonia, da novembre, il suo nuovo premier è il filorusso, del partito di Centro, Jüri Ratas

Gianleonardo Latini





.....ISPIRATO DALLE SCRITTURE



Con questa occasione, è la prima volta che viene ospitata in Vaticano una mostra di opere dell'olandese Rembrandt Harmensz van Rijn (1606-1669), che si annovera fra i più grandi artisti di tutti i tempi. Un virtuoso della luce sia nella pittura sia nelle opere grafiche, che nella costante sperimentazione usava materiali tradizionali in nuovi modi per raggiungere effetti visivi diversi.

Pur non avendo mai viaggiato né visitato l'Italia, sono proprio le sue stampe a dare a Rembrandt fama attraverso l'Europa fino a raggiungere la penisola italiana. La mostra presenta una panoramica dei vari soggetti trattati da Rembrandt, illustrati in maniera iconografica piuttosto che cronologica.

La Bibbia è stata la più importante fonte d'ispirazione per Rembrandt e più volte egli è tornato su alcuni soggetti biblici. Come figlio di un padre protestante e di una madre di origine cattolica, nelle sue opere Rembrandt attingeva a entrambe le tradizioni cristiane.

La compassione per i poveri e per i mendicanti, totalmente assente dai suoi dipinti per commissione, è estremamente presente ed esplicita nelle sue stampe. Rembrandt non cerca la bellezza innanzi tutto: invece, egli coinvolge lo spettatore eliminando qualunque categoria estetica che potrebbe influenzare l'esperienza immediata e usa il suo genio per sollecitare l'attenzione dello spettatore.





Quando nei suoi dipinti egli affronta la povertà e la fragilità della gente comune, c'è anche un raggio di luce visibile dall'alto a indicare la forza sempre maggiore della guida e della grazia divina, che dà una profonda speranza all'umanità.

La mostra è composta da cinquantatré acqueforti di Rembrandt che provengono dal Museo Zorn di Mora, Svezia, e vennero collezionate dall'artista svedese Andres Zorn (1860-1920), di cui sono presenti un dipinto e due acqueforti. L'olio su tavola di Rembrandt, così come le due lastre di rame appartengono alla Collezione Kremer di Amsterdam, Paesi Bassi. Questa mostra non si sarebbe potuta realizzare senza la generosità di queste due Istituzioni.



Rembrandt in Vaticano
IMMAGINI FRA CIELO E TERRA
Dal 25 novembre 2016 al 26 febbraio 2017

Musei Vaticani

A cura di:
Johan Cederlund, Direttore del Museo Zorn, e da Arnold Nesselrath, Delegato per i Dipartimenti Scientifici ed i Laboratori dei Musei Vaticani



.....IL FRUTTO DELL'ARTE ITALIANA



A otto anni dall'ultima edizione del 2008, l'attuale rassegna è stata concepita in una maniera del tutto innovativa, ma con il fine di mantenere salda la sua identità istituzionale, quella di essere una mostra di ricognizione delle tendenze più significative nel panorama delle arti visive contemporanee in Italia.

La 16a Quadriennale d'Arte sarà il frutto di una visione polifonica affidata a dieci diversi curatori, selezionati attraverso una Call for project, ciascuno dei quali ha elaborato un proprio progetto: Simone Ciglia e Luigia Lonardelli (questi primi due firmano congiuntamente il loro progetto), Michele D'Aurizio, Luigi Fassi, Simone Frangi, Luca Lo Pinto, Matteo Lucchetti, Marta Papini, Cristiana Perrella, Domenico Quaranta, Denis Viva.

L'insieme dei progetti prevede la presenza di circa 100 artisti partecipanti, con opere di carattere diverso e un nutrito calendario di eventi.

Oltre a questa pluralità di voci e di sguardi sulla scena dell'arte italiana emersa dopo il Duemila, la novità della 16a Quadriennale d'Arte consiste nel concepirne ideazione e sviluppi attraverso una sorta di work in progress nel corso del quale soggetti diversi sono chiamati a collaborare e a confrontarsi.

16a Quadriennale d'arte

Altri tempi, altri miti

Dal 13 ottobre 2016 all'8 gennaio 2017

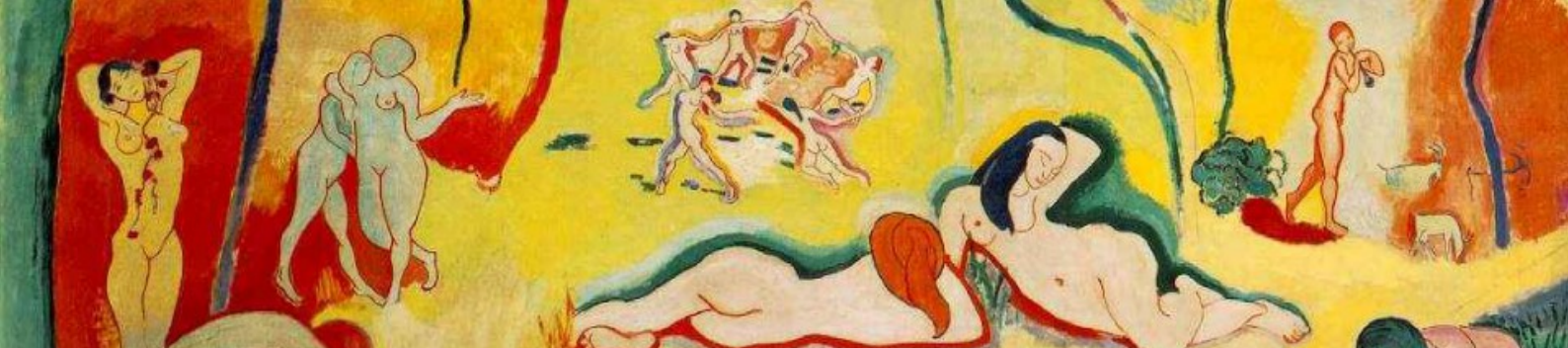
Palazzo delle Esposizioni

via Nazionale, 194

Roma

Catalogo:

NERO, € 30



..... TRA FICHI E OSSI



Con la prima personale romana di Mattia Morelli, artista fotografo formatosi tra Torino e Bologna, che sotto il titolo "microscopiche affabulazioni" presenta un excursus della sua ricerca in corso, lungo due filoni tematici che si dispongono specularmente, per trovare una sintesi visiva nel Video "Landscapes".

L'assunto da cui Mattia Morelli muove per indagare le microcosmiche apparizioni di elementi naturali, sul cui filo costruire una poetica affabulazione trascorrente su paesaggi quasi onirici, è la capacità dello sguardo dell'artista di scrutare e di "oltrepassare l'immobilità di un orizzonte solo apparentemente imm modificabile", per avvicinare attraverso il microcosmo la compiutezza inaccessibile del macrocosmo.

L'universo nel quale Morelli ha scelto, in occasione della mostra, di calarsi per fare da guida al visitatore si dipana tra i fichi d'india, metafora di una natura rigogliosa, e gli ossi di seppia, di montaliana memoria, per dare una prospettiva all'erosione del suolo, alle modificazioni geologiche.

Strumento di questo sguardo è una raffinata tecnica fotografica, la cui resa visuale attinge particolari intensità plastiche e pittoriche, sia nell'indagine sulla materia che nell'uso del colore .



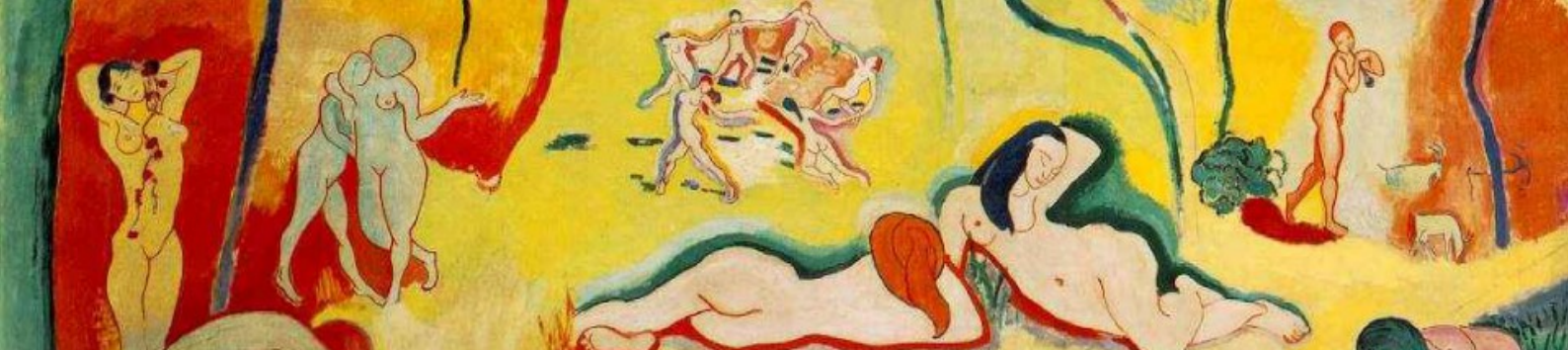
MATTIA MORELLI
"microcosmiche affabulazioni"
Dal 4 dicembre 2016 al 14 gennaio 2017

Storie Contemporanee
Studio Ricerca Documentazione
via Alessandro Poerio 16/b
Roma

tel. 328 8698229

a cura di Anna Cochetti
con un testo di Mario Dal Bello

e il video "Landscapes"
musiche di Vincenzo Marti e Francesco Ronchi



..... LA TOMBA DEL TASSO



Torquato Tasso fu un grande poeta, scrittore e drammaturgo vissuto nella seconda metà del '500 e celebre per essere stato l'autore della "Gerusalemme Liberata". E' sepolto a Roma nella chiesa di Sant'Onofrio dopo aver vissuto gli ultimi giorni della sua vita tormentata nell'adiacente monastero.

La chiesa ora ricade nel territorio del Rione Trastevere mentre un tempo era situata in un'area extraurbana in quanto le mura Aureliane recingevano il rione secondo il percorso Porta Settimiana, Porta San Pancrazio, Porta Portese; la zona tra il Gianicolo e il Tevere era fuori delle mura finché nel '600 Papa Urbano VIII Barberini ampliò la cinta muraria collegando Trastevere a Borgo con una serie di bastioni lungo il crinale del Gianicolo; furono inglobate nella città tutte le abitazioni che nel frattempo si erano estese lungo la via della Lungara, che collega la Porta Settimiana in Trastevere con la Porta Santo Spirito in Borgo, e che si era arricchita di chiese, monasteri e di due palazzi principeschi alle estremità, Palazzo Salviati e Palazzo Riario poi Corsini.

L'edificio religioso nacque nel 1419 come eremo fondato dal Beato Nicolò da Forca Palena e fu trasformato in chiesa con lavori che iniziarono nel 1439 e che durarono per anni specialmente per quanto riguarda l'arredamento interno che contiene opere prodotte tra il '500 e l'800.



Alla chiesa, che è adiacente all'ospedale Bambino Gesù, si accede con una scalinata che porta ad un prato con una fontana, su due lati si svolge un portico con lunette decorate ritenute opera giovanile del Domenichino; in fondo al portico sorge una piccola cappella intitolata alla Madonna del Rosario, sul davanti una lunetta con "Sibille" dipinte da Agostino Tassi, all'interno pitture settecentesche con finti sfondi architettonici e sull'altar maggiore una "Natività" di Francesco Bassano il Giovane.

L'interno della chiesa è a navata unica con cinque cappelle laterali, l'abside è interamente coperto di affreschi spartiti in tre registri e attribuiti al Peruzzi forse in collaborazione con il Ripanda.

La prima cappella a destra contiene una "Annunciazione" di Antoniazio Romano, nella seconda affreschi di G.B. Ricci da Novara e sull'altare una "Madonna di Loreto" assegnata ad Annibale Carracci o alla sua scuola, nella terza a sinistra un dipinto del Domenichino nel monumento funebre del Cardinal Segai; nella prima, ampliata durante il pontificato di Pio IX, la tomba del Tasso, opera ottocentesca di Giuseppe Fabris, con ritratto del 1608 e arricchita da una lampada votiva di Duilio Cambellotti.



Dovunque nella chiesa lapidi e sepolcri di varie epoche, tra loro anche la lastra tombale del fondatore Beato Nicola; anche la sacrestia è ricca di dipinti ed affreschi. Per un piccolo andito si passa in un chiostro rettangolare, della metà del XV secolo, a doppio ordine con colonnine antiche ed archi a tutto sesto, le lunette rappresentano scene di vita di Sant'Onofrio e sono state dipinte in occasione del Giubileo del 1600; quattro sono opera del Cavalier d'Arpino le altre dello Strada e del Ridolfi.

Nel convento ha sede il Museo Tassiano con cimeli e ricordi del poeta. Proseguendo sulla strada che porta al Gianicolo si incontra, sulla sinistra, la "Quercia del Tasso" resti di un albero sotto il quale soleva riposare il poeta.

Roberto Filippi



Chiesa di Sant'Onofrio al Gianicolo
piazza di Sant'Onofrio, 2
Roma (Trastevere)

Informazioni:
tel. 06/6864498

Orario SS. Messe:
festivi alle 10.00 e alle 12.00

Gli orari possono subire cambiamenti. Si suggerisce di verificare contattando la chiesa



..... BENTORNATA ARTEMISIA



Tra la fine del 2001 e l'inizio dell'anno successivo si tenne a Roma, a Palazzo Venezia, una grande mostra su Orazio e Artemisia Gentileschi, ora la sola pittrice torna a Palazzo Braschi con una esposizione di 29 suoi dipinti insieme ad altri 60 di artisti che vissero nella sua epoca e con lei ebbero fecondi scambi culturali.

Artemisia nacque nel 1593 a Roma dove il padre Orazio, originariamente di cognome Lomi poi divenuto Gentileschi per evitare omonimie con un parente anch'egli pittore, aveva uno studio affermato e dipingeva con uno stile caravaggesco allora molto in voga.

La giovane iniziò a lavorare con il padre raggiungendo presto buona fama al punto che i critici la ritengono autrice a 17 anni del quadro "Susanna e i vecchioni", poi purtroppo incappò in una vicenda giudiziaria; insieme con il padre intentò un processo con accusa di stupro contro Agostino Tassi, collaboratore di Orazio, accusato di violenza carnale.

Più probabilmente si trattò di seduzione con promessa di matrimonio in quanto il Tassi si spacciava per scapolo mentre aveva moglie in altra città. Il Tassi ebbe una pena modesta mentre Artemisia ne ebbe conseguenze nello spirito e nella successiva vita artistica.

Nel 1612 sposò un modesto pittore fiorentino e soggiornò a Firenze fino al 1620, tornò poi a Roma e dal 1627 al 1630 operò a Venezia. Nel 1630 si trasferì a Napoli entrando in contatto con i numerosi pittori caravaggeschi che allora lavoravano nella città; nel 1638 si recò a Londra per collaborare con il padre chiamato ad operare presso la corte inglese. Nel 1640 tornò a Napoli dove morì nel 1653.

La mostra, voluta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalla Soprintendenza Capitolina e da Artemisia Group con il coordinamento di Zetema, è divisa in tre sezioni che comprendono ed esaminano i tre più importanti periodi della vita dell'artista: fiorentino, romano e napoletano, a ognuno di essi è preposto un curatore tra cui Nicola Spinosa che si occupa del periodo napoletano e trae le conclusioni per l'intera opera della pittrice; in particolare viene esaminata l'attività romana ed i rapporti con il Vouet, il soggiorno fiorentino con l'inserimento nella corte medicea di Cosimo II e nel circolo culturale facente capo a Michelangelo il Giovane ed infine la stagione napoletana con l'incontro con Stanzione, Caracciolo e Ribera che influirono sullo stile caravaggesco di Artemisia facendole scoprire una vena classicista di scuola emiliana.

Il tutto si articola sull'esame di decine di quadri, spesso con episodi biblici, che mostrano il rapporto culturale tra Artemisia e i suoi colleghi.

Tra i dipinti spicca il notissimo "Giuditta che taglia la testa di Oloferne" che per molti critici rappresenta il grido di dolore e la rivalse della donna-pittrice per le tristi vicende delle quali era stata vittima. Si tratta comunque di un soggetto evidentemente molto sfruttato nei primi decenni del '600 in quanto sono esposti più quadri di diverso autore con protagonisti Giuditta ed Oloferne.

La mostra è ospitata in Palazzo Braschi, si tratta dell'ultimo palazzo principesco di famiglia papale ed è frutto del nepotismo di Papa Pio VI Braschi in favore del nipote; fu costruito nel 1792 demolendo un precedente edificio di proprietà degli Orsini.

L'architetto Cosimo Morelli, e successivamente il Valadier, dettero al palazzo una chiara impronta neoclassica che appare soprattutto nel grandioso scalone. Nel 1871 i Braschi vendettero il palazzo allo



Stato Italiano che vi ospitò il Ministero delle Colonie, durante il Ventennio vi ebbe sede la Federazione Provinciale Fascista dell'Urbe.

Durante i nove mesi di occupazione tedesca di Roma nel palazzo s'istallò la Banda Bardi-Pollastrini specie di polizia ausiliaria fascista che si rese responsabile di arresti, torture, estorsioni, violenze di ogni genere al punto da venire sciolta dalle stesse autorità della Repubblica Sociale, poi, per qualche anno, fu la volta di alcune famiglie di profughi e di sfollati che arrecarono seri danni all'edificio.

Finalmente recuperato e restaurato dal Comune il palazzo fu adibito nel 1949 a Museo di Roma tuttora esistente e ricco di reperti di ogni genere relativi alla storia e all'arte della città soprattutto per i secoli XVII e XVIII.

La mostra occupa il primo piano del palazzo mentre il museo, ora chiuso per ristrutturazione, è ai piani superiori.

Roberto Filippi



ARTEMISIA GENTILESCHI

Dal 30 novembre 2016 al 7 maggio 2017

Museo di Roma Palazzo Braschi
Roma

Informazioni:
tel. 060608

Sito ufficiale

Orario:
tutti i giorni dalle 9.00 alle 21.00

Catalogo:
Skira